

Risparmio

I NOSTRI SOLDI

17

La ministra dell'Istruzione anticipa a *L'Economia* le misure per investire su una maggior preparazione dei cittadini in questo campo. Oltre al portale web con consigli e guide, per la prima volta un progetto organico arricchisce l'offerta formativa per gli studenti. E c'è pure un piano per aggiornare gli insegnanti

FEDELI: L'EDUCAZIONE FINANZIARIA? ECCO COME LA STUDIERETE A SCUOLA

di Valeria Fedeli



Il programma

La ministra Valeria Fedeli: «un investimento ben preciso e che guarda al futuro non solo delle nuove generazioni, ma dell'intero Paese»

Caro direttore, ho letto con molto interesse l'articolo di Ferruccio de Bortoli e Giuditta Marvelli su *L'Economia* della scorsa settimana, un'attenta e puntuale analisi sulla necessità di sviluppare un'educazione finanziaria sia tra le nuove generazioni che tra la popolazione adulta. Sono evidenti i rischi derivanti da un basso livello di conoscenze finanziarie e sono d'accordo con gli autori: per impedire truffe e raggiri occorrono non soltanto severi controlli ma anche un'efficace prevenzione. Li ringrazio dunque per aver dato conto del nostro programma per una Strategia nazionale per l'educazione finanziaria, assicurativa e previdenziale. Ma, considerato che il loro ragionamento si chiude con un'ipotesi — lasciatemi dire — inquietante («se la strategia dovesse esaurirsi in poche e limitate iniziative, l'effetto negativo sarebbe ancora più devastante»), ritengo sia utile spiegare perché il nostro programma, per come è strutturato e per come lo stiamo realizzando, non potrà assolutamente «esaurirsi in poche e limitate iniziative».

La premessa

Intanto, una premessa: il programma prende le mosse dal decreto per la tutela del risparmio (dicembre 2016) e non è finalizzato soltanto a contrastare le truffe. Siamo partiti dalla consapevolezza che in tutto il mondo avvengono enormi cambiamenti nell'ambito del mercato del lavoro e in quello previdenziale, nell'offerta di prodotti finanziari e nelle po-

tenzialità insite nelle nuove tecnologie. Conoscenze economiche e finanziarie sono dunque indispensabili per garantire a ogni persona la possibilità di orientarsi consapevolmente nel presente e di costruirsi un futuro sereno. È vero, ci sono le truffe e c'è il rischio di credere al miraggio delle criptovalute, semplicemente nascoste nelle miniere del web. Ma c'è anche molto altro da considerare, se vogliamo garantire a tutti un livello di benessere il più alto possibile. E veniamo al



Di finanza ed economia ne sappiamo troppo poco: l'analisi de *L'Economia* sulla cronica insufficienza culturale del nostro Paese in merito alle nozioni di base sui meccanismi dei mercati — pubblicata sul numero in edicola il 12 febbraio — annunciava l'approvazione a breve di un decreto con un piano organico del governo per raggiungere i giovani (e i meno giovani) con proposte adeguate

programma, che ha ricevuto il parere favorevole delle Camere nei giorni scorsi e che sarà oggetto del decreto che il Ministro Padoan e io firmeremo nelle prossime ore. Prevede un Comitato guidato da Annamaria Lusardi che si riunirà periodicamente e di cui fanno parte personalità indicate da Mef, Miur, Mise, Lavoro, Banca d'Italia, Consob, Ivass, Covip, Ocf e Consiglio nazionale dei consumatori.

Le azioni concrete

Tra le prime azioni: il lancio sul web di un portale che conterrà informazioni di base e offrirà indicazioni su comportamenti da evitare con guide e spiegazioni, l'avvio di un censimento delle iniziative di educazione finanziaria già presenti in Italia, la formalizzazione di gruppi di consultazione e ricerca che realizzeranno le iniziative rivolte alla popolazione giovane e adulta, in scuole e i luoghi di lavoro. Il programma prevede infatti una diversificazione dell'offerta formativa. Accanto alle iniziative destinate alla cittadinanza nel suo complesso — campagne di sensibilizzazione e di informazione mediante strumenti pubblicitari e spazi sui mezzi di comunicazione e sui social, istituzione del mese dell'educazione finanziaria, collaborazioni con organi d'informazione e servizio radiotelevisivo nazionale — ce ne sono altre più mirate e rivolte ai piccoli imprenditori, ai gruppi vulnerabili (indicati da tutte le indagini tra la popolazione femminile, gli anziani e i migranti) e ai giovani. L'impegno del Ministero dell'Istruzione, del-

l'Università e della Ricerca è infatti duplice. Da un lato, mettiamo a disposizione le competenze pedagogiche e didattiche delle nostre e dei nostri 800 mila docenti, che verranno affiancate alla più specifica conoscenza di Bankitalia, Consob e altri organismi. Dall'altro, convinti come siamo che la scuola debba contribuire a fare delle nuove generazioni cittadine e cittadini consapevoli e responsabili, abbiamo programmato una serie di misure a favore di studentesse e studenti. Dal prossimo anno scolastico la materia educazione finanziaria verrà inclusa tra le attività aggiuntive ed opzionali destinate a potenziare l'offerta formativa ordinamentale. Tale materia sarà anche tra gli obiettivi del piano nazionale di formazione dei docenti. Verrà promossa una rilevazione Invalsi per garantire un costante monitoraggio dell'evolversi delle conoscenze finanziarie di alunne e alunni. Su richiesta delle singole scuole, il Miur potrebbe autorizzare sperimentazioni che modifichino l'assetto ordinamentale per approfondire i temi dell'educazione finanziaria. Verranno potenziati i protocolli d'intesa con le associazioni e gli enti interessati a promuovere la materia. Si organizzeranno Olimpiadi e Hackathon di educazione finanziaria, come si fa per matematica, latino, greco e altre. Non stiamo parlando di un impegno limitato o destinato ad esaurirsi in breve tempo. Stiamo al contrario facendo un investimento ben preciso e che guarda al futuro non solo delle nuove generazioni, ma dell'intero Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi della campagna elettorale

Pensioni e assistenza, i conti delle promesse non tornano

di Alberto Brambilla*

Le principali proposte per la campagna elettorale si sono concentrate su pensioni e assistenza, argomenti ad alta sensibilità sociale e nervo scoperto degli italiani. I destinatari sono molti: 16,1 milioni di pensionati dei quali 8,2 assistiti totalmente o parzialmente dallo Stato, oltre a qualche altro milione che anela alla giusta quiescenza. In totale compresi i familiari fanno quasi 40 milioni, la fetta maggiore dell'elettorato: la più appetibile! Tuttavia, analizzando proclami e promesse si ha la sensazione che la conoscenza del bilancio dello Stato sia modesta. Vediamo assieme qualche esempio:

1) «Basta con questa austerità imposta dall'Europa» — proclamano alcuni — «è ora di avere più flessibilità» (tradotto poter fare più deficit). Conoscendo i saldi del bilancio pubblico potremmo affermare «meno male

che l'Europa c'è». E si perché dal 2013 al 2017, a fronte di un risparmio di spesa per interessi sul debito pubblico di ben 76 miliardi, lo stock di debito è aumentato di 215 miliardi, oltre 43 l'anno. Se non eravamo in austerità quanto debito avremmo fatto? Se avessimo un debito normale come gran parte dei Paesi Ue (poco sotto 100%) potremmo risparmiare quasi 15 miliardi da investire in sviluppo, tecnologia e ricerca.

2) C'è una gara per introdurre forme di sostegno alle famiglie in stato di povertà; chi propone il Rei (reddito di inserimento) chi il reddito di cittadinanza (780 euro al mese), chi il reddito di dignità con costi che vanno dai 7 miliardi nel triennio della proposta governativa a oltre 20 miliardi strutturali annui per le proposte estreme. Le coperture? Vaghe e in buona parte reperite a scapito dei redditi alti meritati con duro lavoro. Altro che riduzione delle tasse. Negli ultimi 20 anni sono stati molti i tentativi di

introduzione di forme di sostegno al reddito. Negli anni 2000, a livello regionale Campania, Veneto, Basilicata, Sicilia, Friuli Venezia Giulia e Lazio; poi il reddito minimo di inclusione (Rmi) promosso dall'allora ministra alla Solidarietà sociale Livia Turco, smantellato già nel 2002 a favore del reddito di ultima istanza (Rui) pure cancellato.

3) I proponenti dovrebbero almeno conoscere quanto spendiamo oggi per l'assistenza. Vediamo qualche anticipazione del Rapporto sul bilancio del sistema previdenziale italiano di Itinerari Previdenziali che verrà presentato il 21 febbraio. Per il 2016 su 830 miliardi di spesa pubblica totale, per pensioni, sanità, assistenza ne abbiamo spesi 452, il 54,4%. Di questi circa 40 a debito.

4) Ultima promessa: aumenti delle pensioni minime a 780 o a 1000 euro al mese; se venissero portate a 1.000 euro nessuno verserebbe più contributi e sarebbe la fine

del nostro sistema previdenziale (se lo stipendio medio è di 1.900 euro lordi la pensione netta — 70% per i dipendenti, 60% per gli autonomi e 50% per i professionisti — arriva a malapena ai mille euro per i dipendenti (inferiore per gli altri) per cui perché versare se alla fine avrò i 1.000 euro netti? E il costo? Tra i 20 e i 37 miliardi, da trovare come? Con la riduzione delle tasse? In conclusione il problema vero non è distribuire ancora soldi (spesa corrente) ma premiare il lavoro, aumentare la produttività (vero tallone d'Achille dell'Italia); razionalizzare, riducendola, l'enorme spesa assistenziale, introdurre il «contrasto d'interessi» per ridurre l'enorme evasione fiscale, combattere la criminalità; tutte cose difficili e che necessitano di grande preparazione.

*Presidente Centro Studi Itinerari Previdenziali

© RIPRODUZIONE RISERVATA